

Bollettino di collegamento tra i soci della Confederazione Nazionale delle Università Popolari Italiane

Anno 2003 – N° 3.

15 marzo 2003

Mettiamocela tutta!

Il “sogno antico” sta per realizzarsi!

In questi ultimi anni (ve ne siete accorti?) le nostre Università Popolari stavano per essere relegate nel Limbo delle associazioni culturali che... se esistono o non esistono, nessuno poi se ne accorge. Sì, è proprio vero. Abbiamo dovuto affrontare alcuni avversari insidiosi che hanno minacciato di distruggere quella bella ed antica pagina di storia della Cultura italiana che noi, in grande o in piccolo, rappresentiamo: si è radicalmente cambiato il sistema ed il quadro normativo dell'insegnamento, quello “formale”, delle Scuole e delle Università, e quello “non formale” rappresentato dalla nostra attività didattica.

Il panorama ora si va schiarendo. Siamo ben all'in piedi e stiamo crescendo. Ma me la sono vista brutta. Per farla in breve, ecco alcuni pericoli, tra quelli affrontati, ancora da affrontare ed affrontati ma riemergenti. Perdonate la schematicità, ma così il discorso fila meglio, li elenco qui di seguito con alcune brevi considerazioni, punto per punto:

1. I Centri Territoriali Permanenti per l'Educazione per gli Adulti.

In teoria costituiscono una realtà benemerita che va incontro alle esigenze del popolo. In realtà sono stati (non sempre ma molto spesso) dei centri autoreferenti, chiusi e concorrenziali, ai limiti della legalità, con quanti già da tempo (nel caso di noi UP da secoli) facevano Educazione degli Adulti. Certo, è stato detto che loro offrivano ‘gratis’ quello che noi davamo a pochi soldi. Ma era davvero ‘gratis’?; certamente no: un'ora di lezione presso un CTP costava al contribuente almeno trenta volte di più di un'ora di lezione organizzata da noi, la quale ora, tra l'altro, costava solo al fruitore e non al cittadino genericamente tassato.

Adesso il Governo ha chiuso i rubinetti per i CTP. Molti piangono. Io no: chi veramente ama l'Educazione degli Adulti non aspetta le provvidenze pubbliche, né noi abbiamo aspettato di avere soldi dallo Stato prima di darci da fare. Posso dirla con estrema franchezza: speriamo che il mancato finanziamento dei CTP si traduca in una “par condicio” per tutti gli Enti, privati e pubblici, che fanno EDA....: *“Or si parrà vostra nobilitate!”*.

2. La direttiva De Mauro n° 22, del febbraio 2001.

E' il provvedimento che, nell'intento di attuare l'Accordo tra Stato, Regioni ed Enti Locali, ha estromesso le Associazioni dai tavoli di lavoro per l'EDA da istituire presso il Ministero e (per analogia) presso le Regioni. Grazie a Dio il Ministero non ha ancora creato quel Comitato Nazionale che avrebbe visto ben otto rappresentanti sindacali e zero rappresentanti del mondo dell'Educazione non Formale. Sarebbe stato un sonoro schiaffo alla storia dell'associazionismo e del volontariato sociale che, in verità, non crediamo di meritare.

3. Le “corazzate” sindacali.

L'impianto EDA concepito dai ministeri Berlinguer – De Mauro considerava questa attività (posso dire quasi esclusivamente) come un prolungamento delle famose “150 ore” svolte in passato dai sindacati per far acquisire ai lavoratori nelle ore serali la licenza media. Certo l'esperienza delle “150 ore” costituisce una benemerita realizzazione del mondo sindacale per la quale tutti siamo memori e riconoscenti; ma l'EDA è molto di più, e non è stata fatta dai soli sindacati. Ben vengano i sindacati, ed occupino pure i posti di prima fila, ma non monopolizzino il campo. Il sistema EDA deve essere integrato. Ci sia spazio anche per altri!

La prova della nostra buona volontà e disposizione verso il sindacato?: l'intesa operativa che la CNUPI conduce oramai da mesi con la CISAL, che si alimenta dell'apertura e dello spirito cooperativo di quest'ultima; noi siamo decisi a portarla avanti con beneficio di tutti, specialmente dei nostri soci ed allievi.

4. Le Università della Terza Età.

Hanno per anni svolto una funzione di "inquinamento mentale", dichiarandosi al servizio degli anziani, ma in realtà non badando all'anagrafe quando si trattava di redarre il capitolo 'entrate in bilancio'. Vi siete mai domandati perché sono state così favorite e sostenute? Perché presentavano la loro opera come un servizio sociale a beneficio degli anziani e non come un servizio didattico da integrarsi con il sistema formale. Ecco perché qualche antico legislatore le ha fatto entrare nell'anticamera del salotto buono di famiglia, proprio perché non 'minacciavano' di invadere il settore della formazione, anzi dimostravano che il compito degli Enti per l'Educazione non formale era soltanto quello di far passare ore liete ai vecchietti.

Ora che si è aperta la strada (anzi l'autostrada) della formazione integrata, ora che vi sono spazi anche per gli Enti di Educazione non formale, le "Università" della terza Età si affrettano a cambiare nome e, con assemblee straordinarie, cambiano pelle rubando il nome di Università Popolare. Quale il rimedio? L'argomento è ghiotto e non è il caso di bruciarlo qui in breve, ne parleremo a suo tempo più diffusamente.

Quali sono le nostre armi?

Certo, per combattere qualsiasi guerra, anche quelle dei pacifisti come noi, sono indispensabili alcune armi. Di alcune ho potuto avvalermene, e sono state utilissime. Eccole:

1. Lo spirito di unità e di collaborazione tra i membri della nostra Confederazione.
2. Lo spirito di apertura e di accoglienza delle nostre UP verso le nuove che chiedevano di entrare.
3. La competenza dei tecnici che sono entrati a far parte della CNUPI.
4. La prospettiva della "sussidiarietà" o, se così più vi piace, la valorizzazione del privato sociale.

Quale la prossima trincea?

Intendiamoci non abbiamo al presente elementi per tessere le lodi nell'attuale Governo in materia di EDA; anzi, non abbiamo alcuna notizia di iniziative in positivo a livello nazionale, e ciò non ci entusiasma. Possiamo tuttavia essere lieti che sia stato evitato il peggio che si configurava per noi associazioni. Ma è chiaro che la nuova frontiera dell'EDA è regionale. Ben vengano, dunque, bandi regionali a favore delle Associazioni impegnate nell'EDA, come già nel Lazio, in Puglia ed in Campania, per esempio; ben vengano le erogazioni di "Buoni EDA" che ogni cittadino riceve e può liberamente spendere presso il centro, l'Associazione, la Scuola, l'Istituto che più ritiene qualificato.

Vigileremo insieme su queste piste. Diremo la nostra con franchezza, continueremo a farci amare oppure odiare. In breve, cercheremo di essere coerenti con il ruolo dell'educatore la cui prima lezione dev'essere: Libertà di pensiero e di parola.

Giancarlo Rinaldi

I Crediti scolastici ed i nostri attestati.

Alcune UP hanno chiesto come si deve pubblicizzare la possibilità di utilizzare i nostri attestati in riferimento ai crediti formativi scolastici. Ecco un testo che, così com'è, potrebbe essere pubblicabile sul vostro opuscolo informativo:

«Al termine di ogni corso gli allievi che hanno frequentato possono ottenere un Attestato di frequenza, oppure far richiesta al docente di sostenere un esame e conseguire, pertanto, un Attestato di superamento di esame.

In conformità alle normative vigenti in materia di istruzione scolastica e post-scolastica gli Attestati rilasciati dall'Università Popolare di ????, tra l'altro, possono essere utilizzabili dagli

studenti degli ultimi anni di Scuola Superiore come Crediti Formativi secondo quanto stabilito dall'art. 11 del DPR n° 323 del 23.7.1998.

In ogni caso i nostri Attestati di Studio costituiscono un supplemento curriculare utilizzabile quale certificazione di apprendimento per agevolare un inserimento nel mercato del lavoro o per promuovere una riqualificazione professionale.

I soci interessati a sostenere l'esame dovranno preventivamente informare la Segreteria ed i docenti del corso. La tassa di esame, da versare al termine delle lezioni, è di euro ?????.»

I Crediti Formativi Universitari (CFU) ed i nostri Corsi.

Quante volte ho ascoltato la domanda ripetuta ed ingenua: “La mia UP può svolgere corsi ‘riconosciuti’ dall’Università statale?”. Finalmente, dopo paziente ascolto ed ancor più paziente attesa posso rispondere “Sì”. A patto, però, d’intendersi bene sul termine ‘riconosciuto’ che nel nostro lessico è usato ed abusato. Ecco come stanno le cose.

In base alla nuova riforma dell’Università (quella delle lauree triennali, più il biennio specialistico), l’allievo si laurea accumulando CFU, cioè Credito Formativo Universitario; si tratta di un punteggio al quale corrisponde una certa quantità di lavoro svolto in aula oppure in biblioteca, o a casa, o (e qui entriamo in ballo noi) altrove. In generale su 180 CFU che occorrono per la laurea, dieci sono ‘a scelta dello studente per attività svolte all’esterno dell’Ateneo’, ciò significa che l’allievo svolge un corso presso la nostra UP – per fare il caso che c’interessa – riceve un nostro attestato di buon esito del corso, consegna l’attestato all’Università e chiede che questo venga trasformato in CFU. Ma il processo non è automatico; ecco ciò che tu, presidente della tua UP, devi fare prioritariamente:

1. Attivare il Corso, che sia di ottima qualità; magari coinvolgendo un docente universitario di tuo riferimento.
2. Chiedere al (oppure ai) Consiglio di Corso di Laurea che il tuo attestato possa valere CFU, naturalmente allegando il programma dettagliato ed offrendo le debite garanzie.
3. Il Consiglio di Corso di Laurea esprimerà in una sua riunione parere favorevole; con questo la richiesta approderà al Consiglio di facoltà che ha il potere della decisione ultima.
4. Se quest’ultimo organismo si è pronunciato favorevolmente faresti bene a chiedere una copia estratto della delibera in questione e naturalmente a... pubblicizzare la cosa e lavorare.

Notizie dalle sedi.

L’**UP Vesuviana** organizza nei giorni 6, 20 e 28 febbraio, 6 marzo 2003 gli “Incontri con la storia”. Tra i temi prevalenti la globalizzazione e la popolazione mondiale in relazione all’ambiente. Gli incontri, di natura seminariale, sono svolti da qualificati studiosi presso la Scuola del Corallo di via Calastro in Torre del Greco.

L’**UP Catafioron** di Catanzaro ha svolto nel giorno 3 marzo 2003 un rilevante Convegno su Arbitrato e Conciliazione nel Pubblico Impiego e nella Scuola. Qualificati i relatori ed attento il pubblico. I migliori auguri a questa neoinserita UP che già dimostra serietà di intenti e capacità di svolgere un lavoro di qualità.

Le ragioni di un’Assemblea.

L'inserimento ufficiale della CNUPI nei circuiti dei percorsi formativi e le belle attività in tal senso svolte da alcune nostre sedi, hanno fatto sorgere in molti presidenti di UP l'encomiabile e giusto desiderio di fare altrettanto e di meglio.

Vi sono, tuttavia, alcune innegabili difficoltà: oggi il mondo della formazione costituisce un settore di attività che richiede competenze tecniche specialistiche che non si possono improvvisare. Ciò significa che un presidente di UP, anche se nel suo campo di lavoro è estremamente qualificato ed autorevole, ben difficilmente da solo riuscirà a realizzare corsi secondo le normative vigenti. Per fare un paragone, io che vi scrivo, Giancarlo Rinaldi, pur essendo abile nel mio lavoro di docente di storia, non riuscirei a mettere in piedi una clinica medica; se così tentassi di fare senza l'aiuto di medici e personale sanitario specialistico rischierei nella migliore delle ipotesi di perdere tempo, nella peggiore perderei tempo e danaro.

D'altro canto la CNUPI esiste per dare a tutti i Soci le stesse opportunità. Ecco perché nella prossima Assemblea presenteremo le linee operative che già posso anticiparvi molto sinteticamente.

Individuiamo i seguenti settori di attività (altri verranno in seguito):

1. Educazione degli Adulti.
2. Formazione del personale della scuola.
3. Corsi post diploma.
4. Attività integrative con le Università di Stato.
5. Educazione Continua in Medicina.

Per ognuno di questi settori la CNUPI individuerà un preciso responsabile incaricato di fornire alle sedi un pacchetto completo di proposte didattiche, semplificato e già presentato nei moduli e nei modi dovuti. Questo metterà ordine nelle nostre attività e consentirà a tutti di cogliere le stesse opportunità. E' ben evidente che ciò non vuol dire che tutti faranno le stesse cose (sarebbe impossibile perché ognuno di noi ha mezzi, fantasia, desideri e scopi diversi). *Tuttavia è dovere della CNUPI dare a tutte le sue associate in regola le stesse opportunità di lavoro.*

Anche perciò è importante che almeno un rappresentante per UP partecipi alla riunione assembleare di sabato 12 aprile p.v.!

Università statali ed Università Popolari. E' possibile una collaborazione?

Questo sarà l'argomento del prossimo Bollettino, il n° 4. Non mancate di leggerlo!

“Università” della terza Età: cosa fare?

Molte nostre sedi mi scrivono comunicandomi le difficoltà (e talvolta le ostilità) che si verificano nel loro lavoro a causa di associazioni che si denominano “Università della Terza Età”. Il problema esiste e fu previsto da Ottavio Ferulano in tempi antichi quando mi sorprendevo per l'irruenza con la quale si scagliava contro queste associazioni prevedendo che avrebbero causato problemi. In realtà si tratta di associazioni che nel loro sorgere intendevano soltanto alleviare il disagio degli anziani, poi non soltanto costoro hanno iniziato a coinvolgere anche altre fasce di età, ma hanno spesso deliberato in assemblea di chiamarsi semplicemente “Università Popolari”. Cosa fare?

L'argomento merita un numero monografico del nostro Bollettino, sarà il n° 5.

Avvertenza. Questo Bollettino è da intendersi come una lettera che della Presidenza CNUPI. Tutto quanto vi leggete, salvo diversa indicazione, rispecchia il punto di vista di chi scrive. Il Bollettino è inviato in omaggio ad ogni UP. Chiunque, a titolo privato, ne desideri una copia può farne richiesta a: Confederazione Nazionale delle Università Popolari Italiane – Via Rosmini 38 – 00040 Montecompatri RM. Tel 06 9486486 – 347 6901862 / e-mail grinaldi@iuo.it

Attendo i vostri contributi da inserire nella prossima lettera – bollettino.